

APOLLO: STORIA DEL DIO DELLE ARTI.

Nato dall'unione extraconiugale di Zeus e Leto, Apollo è il fratello gemello di Artemide.

Saputa la relazione e desiderosa di vendetta, Era proibisce a Leto di partorire su qualsiasi terra, fosse esse un continente o un'isola.

Disperata, Leto vaga a lungo fino a giungere sull'isola di Delo.

A quel tempo era appena sorta dalle acque e non si era ancora ancorata al suolo, pertanto Leto poté dare alla luce Apollo e Artemide.

Altri miti narrano che Era, per vendicarsi, rapisce Ilizia, dea del parto.

I miti narrano inoltre che Artemide fu la prima a nascere, e che aiuta la madre nel parto di Apollo.

Nato in una notte di plenilunio, nel momento in cui nacque il dio, dei cigni volarono sull'isola facendone sette volte il giro: era il settimo giorno del mese.

Altri miti dicono invece che Era mandò un serpente sulla terra per inseguire Leto, impedendole così di trovare rifugio.

Poseidone, impietosito, la lasciò rifugiare in mare; trattandosi del fratello di Zeus, poteva tenere testa e sfidare Era.

Poco più che un bambino, Apollo parte per uccidere il drago Pitone, il quale aveva tentato di stuprare Leto mentre questa era incinta.

Partito da Delo, si dirige subito verso il monte Parnaso, dove si nascondeva Pitone: lo ferisce gravemente con le sue frecce forgiate da Efesto.

Rifugiatosi presso l'oracolo della Madre Terra a Delfi (così chiamata in onore del mostro Delfine, sua compagna), Pitone viene subito raggiunto da Apollo che lo uccide dinanzi al sacro crepaccio del tempio.

Zeus ordina ad Apollo di recarsi a Tempe, per farsi purificare, e istituisce i giochi Pitici in onore di Pitone, ai quali Apollo dovette presiedere per penitenza.

Tuttavia Apollo, anziché recarsi a Tempe, va ad Egialia con la sorella Artemide.

Ma, poiché il luogo non gli piaceva, decide di salpare per Tarra, a Creta, dove il re Carmanore esegue la cerimonia di purificazione.

Tornato in Grecia Apollo va alla ricerca di Pan, il dio arcade dalle gambe di capra; dopo avergli estorto i segreti dell'arte divinatoria, si impadronisce dell'oracolo e costringe la sacerdotessa, detta Pitia, a servirlo.

Leto, recatasi a Delfi con la figlia Artemide, si apparta in un sacro boschetto per adempiere a dei riti.

Era, ancora desiderosa di vendetta, fa nascere nel gigante Tizio un forte desiderio per Leto.

Questo era sul punto di violentarla quando Apollo e Artemide, udite le grida della madre, giungono in tempo e lo uccidono con delle frecce.

Nel *Tartaro*, invece, Tizio è condannato alla tortura con le braccia e le gambe fissate al suolo, mentre due avvoltoi gli mangiavano il fegato.

Da giovane Apollo sfida, o secondo altre fonti viene sfidato, il satiro Marsia in una gara di flauto.

Marsia, vantatosi di essere più bravo di lui, quando perse venne legato ad un albero e fu scorticato vivo.

Un mito ci racconta inoltre di come si vendico di Niobe, regina di Tebe.

Questa, fiera dei suoi quattordici figli, aveva deriso Leto per averne avuti solo due.

Per onore della madre Apollo, assieme alla sorella Artemide, utilizza il suo arco per uccidere la donna e dodici dei suoi figli.

Quando Orfeo, suonatore di cetra, perse sua moglie Euridice, tentò invano di salvarla dagli Inferi.

Riuscì però a sedurre Persefone con la sua musica, e in cambio chiese di riportare in vita Euridice.

Questa acconsentì ad un solo prezzo: non doveva guardare sua moglie finché non fossero stati all'uscita degli Inferi.

Tuttavia Orfeo, quasi alla fine del corridoio che conduceva alla salvezza, si girò e lei morì per sempre. Disperato, tenta il suicidio, così Apollo lo prende con sé e lo porta sull'Olimpo.

L'inizio dell'Iliade vede Apollo schierato a fianco dei Troiani, durante la guerra di Troia.

Era infatti infuriato con Agamennone per il rapimento di Criseide, figlia di Crise, sacerdote di Apollo.

Per vendicare l'affronto il Dio decima le schiere achee con le sue terribili frecce, finché Agamennone non rilascerà la prigioniera, pretendendo in cambio Briseide, schiava di Achille.

(Questo provocò l'ira dell'eroe mirmidone, che è uno dei temi centrali del poema).

Ordina a Oreste, figlio di Agamennone, di uccidere sua madre Clinnestra.

Apollo continuò a parteggiare per i Troiani: fu lui che aiutò Ettore ad uccidere Patroclo, e fu sempre lui che guidò la freccia di Paride che colpì Achille al tallone (unico punto mortale).

Vi è anche una leggenda che narra di Cupido, stanco delle continue derisioni di Apollo, che lo colpisce con una delle sue frecce d'oro e lo fa innamorare della ninfa Daphne.

Contemporaneamente colpisce la ninfa con una freccia di piombo arrugginita e spuntata, in modo che questa rifiutasse l'amore di Apollo.

Perseguitata dal Dio, la ninfa chiede aiuto al padre Penéo, dio del fulmine, che la trasforma in una pianta di lauro (alloro).

Apollo pianse abbracciando il tronco di Daphne.

Per questo il lauro è la pianta prediletta di Apollo, con la quale solitamente faceva ornare i suoi templi e i suoi capelli.

Tuttavia uno dei miti più conosciuti è quello della triste storia d'amore tra Apollo e il principe spartano Giacinto.

I due si amavano profondamente quando un giorno, mentre si stavano allenando, il giovane viene colpito alla testa dall'attrezzo lanciato da Apollo.

L'attrezzo era stato spinto da Zefiro, geloso dell'amore tra i due.

Ferito a morte, Giacinto muore tra le braccia del compagno che, impotente, lo trasforma nel rosso fiore che porta il suo nome e con le sue lacrime traccia sui petali le lettere *ái* (esclamazione di dolore).

Apollo amò e sedusse anche Cassandra, figlia del re di Troia Priamo, alla quale diede il dono della profezia. Tuttavia la ragazza si rimangiò all'ultimo minuto la parola data. Pertanto Apollo le diede il dono della profezia, ma la condannò a non essere mai creduta. La previsione più tragica, e inascoltata, di Cassandra fu la caduta di Troia.

Apollo si innamora anche di Marpeza, una donna contesa con l'umano Ida. La donna, messa a

scegliere da Zeus tra i due pretendenti, scelse Ida, perché consapevole del fatto che Apollo, essendo immortale, si sarebbe stancato di lei quando sarebbe invecchiata.

Secondo un altro mito si innamora della ninfa Melissa: il loro amore fu profondo ed incondizionato, tanto che Apollo aveva spazio solo per la totale devozione alla fanciulla.

Il mondo cadeva sempre più nelle tenebre, poiché il carro del sole veniva guidato sempre meno.

Allora le entità superiori puniscono Apollo e trasformano Melissa in un'ape regina.

Come tutti gli dèi greci, le leggende riportano come Apollo ebbe molti figli, da unioni con donne mortali e non.

Il figlio più noto è sicuramente Asclepio, dio della medicina presso i greci.

Asclepio nacque dall'unione con Coronide, la quale, però, si innamorò di Ischi e fuggì con lui.

Un corvo andò a riferire ad Apollo dell'accaduto e questo, furioso, chiese a sua sorella Artemide di uccidere la donna.

Apollo salva comunque il bambino e lo affida al centauro Chirone, in modo da istruirlo alle arti mediche.

Come ricompensa per la sua lealtà, il corvo diviene animale sacro del dio e viene dotato del potere di vedere le morti imminenti.

Quando Zeus uccise Asclepio, come punizione per aver osato resuscitare i morti con il suo talento medico, Apollo per vendetta massacra i ciclopi che avevano forgiato i fulmini di Zeus.

Stando alla tragedia di Euripide Alceste, come punizione per questo suo gesto Apollo venne costretto a servire l'umano Admeto, re di Fere, per nove anni.

Apollo lavora dunque presso il re come pastore, e venne da costui trattato in modo tanto gentile che, allo scadere dei nove anni, gli concesse un dono: fece sì che le sue mucche partorissero solo figli gemelli.

In seguito lo aiuta ad ottenere la mano di Alceste, che per volere del padre sarebbe potuta andare in sposa solo a chi fosse riuscito a mettere il giogo a due bestie feroci.

Apollo gli regala così un carro trainato da un leone ed un cinghiale.

Un mito omerico racconta dell'incontro tra Apollo ed Hermes, il dio dei ladri.

Questo, appena nato, sfuggì alla custodia della madre Maia e iniziò a vagabondare per la Tessaglia, finché non si imbatté nel gregge di Admeto, custodito da Apollo.

Rubato il bestiame, usa gli intestini di alcuni animali per confezionarsi una lira.

Apollo, infuriato, riesce a rintracciare Ermes e a pretendere la restituzione del bestiame; tuttavia si innamora dello strumento e del suo suono.

Così accetta di lasciare andare Ermes, in cambio della lira.

Da quel momento Apollo diviene il dio della musica, ed Ermes il dio del commercio.

La lira passò poi ad Orfeo, alla cui morte Apollo decise di tramutarla nell'omonima costellazione.

Uno degli dèi più celebri e influenti dell'antica Grecia, due erano le città che si contendeva il titolo di luoghi di culto principale del dio: Delfi e Delo.

In suo onore molte città portavano il suo nome, nonché molti comuni dell'antica Grecia.

Apollo era inoltre adorato in numerosi siti di culto, sparsi fin sulle rive africane del Mediterraneo, in Sicilia e anche in Magna Grecia.

Nella tarda antichità è identificato come dio del Sole, oltre che come dio delle arti.
Il suo culto viene introdotto a Roma nel **421 a.C.**

A differenza di altri dèi, non aveva un equivalente diretto: il suo culto viene importato a Roma dal mondo greco, mediato anche grazie alla presenza nei pantheon di un dio analogo Apulu.

Nel **431 a.C.** ad Apollo viene intitolato il tempo in una località nella quale già sorgeva un'area sacra chiamata Apollinar.

Durante la seconda guerra punica vennero istituiti i Ludi Apollinares, giochi in onore del Dio.

Il suo culto viene poi incentivato dall'imperatore Augusto che, per consolidare la propria autorità, si definisce un protetto del dio.

Dopo aver vinto la Battaglia di Azio, l'imperatore fa ingrandire l'antico tempio di Apollo Sosiano, istituisce dei giochi quinquennali in suo onore e finanzia la costruzione del tempio di Apollo Palatino, sull'omonimo colle.

In epoca tarda il culto di Apollo si separa da quello di Elio (o Sole), e diviene un culto *sincretistico*: il Sol Invictus regnava sul cielo, e l'altro regnava in terra.

Il culto è ancora vivo fino ai primi anni di regno di Costantino I.

Questi, prima della sua conversione al cristianesimo, si faceva raffigurare nelle statue onorarie come il Sole.

I cristiani d'occidente utilizzavano l'iconografia Apollo-Solo per le prime raffigurazioni di Cristo.

Nella religione etrusca un corrispettivo di Apollo può essere il dio dei tuoni Aplu (o Apulo); tuttavia non è chiaro che l'immagine del dio etrusco derivi da Apollo.

E' opinione comune, tra gli studiosi, che il culto di Apollo sia relativamente recente.

Si dice che prima di Apollo il santuario di Pito avesse una sua antica religione ctonia: il culto della Dea Madre.

Lo stesso racconto di Eschilo su Apollo, il quale riceve il santuario da Gea, Febe e Temi, lo conferma.

Tuttavia un teoria, basata sui tanto discussi documenti greci di Glozel, collega la nuova divinità alla vicenda cadmea in Europa e a quella dell'alfabeto portato da Cadmo in Beozia.

Ci troviamo nel periodo pre-miceneo, e la divinità semitica, di provenienza siro-palestinese, era l'assoluta detentrica di quell'alfabeto.

Pertanto, il santuario di Pito era stato occupato da una divinità non greca.

Tuttavia questa, secondo il racconto erodoteo sulla cacciata dei cadmei, venne però grecizzata.

La figura greca di Apollo manteneva tuttavia alcuni caratteri orientali della divinità: l'ineffabilità, la figura androgina, l'aspetto di dio cacciatore ed inseguitore del lupo, le qualità di dio ambiguo e di salvatore e liberatore.

Con l'ascesa dei Dori il santuario subisce l'umiliazione e la distruzione, e solo nel IX secolo a.C. fu riaperto.

Nell'età greca del bronzo non esistono attestazioni ad Apollo, bensì al dio Paeon (un epiteto di Apollo in età classica, noto in acheo come pa-ja-wo-ne e collegato a numerosi santuari antichi di Apollo).

Come dio della cura, Paeon compare anche nell'Iliade.

Nell'antica religione indoeuropea esisteva un dio Aplu (stranamente lo stesso nome dell'Apollo

etrusco), che era un dio legato alla malattia ma anche alla cura, era un potente arciere e forse anche protettore della caccia e degli animali selvatici.

Pertanto, per gli Ittiti e gli Hurriti Aplu era il dio della peste e della fine della pestilenza (come nell'Iliade).

Sempre in età arcaica esistono dei riferimenti ad Apollo Smintheus, il dio ratto legato all'agricoltura, ed in particolare ad Apollo Delfino.

Quest'ultimo epiteto è molto venerato a Creta e in alcune isole egee, ed è visto come un dio marino minoico.

Sempre nella religione minoica esisteva una signora degli animali, collegabile ad Artemide.

Apollo è normalmente raffigurato con una corona di alloro, pianta simbolo della vittoria, sia per la sua probabile nascita sotto questa pianta, sia per il suo infatuamento per Dafne (che in greco significa lauro, alloro).

Generalmente al dio vengono attribuiti l'arco, con le sue frecce, e la cetra.

Altro suo segno caratteristico è il tripode sacrificale, simbolo dei suoi poteri profetici.

Suo animali sacri sono: il cigno (simbolo di bellezza), il lupo, la cicala (a simboleggiare musica e canto), il falco, il corvo, il delfino (nel quale il dio spesso si trasformava), il serpente (riferimento ai suoi poteri di oracolo) e il gallo (come simbolo dell'amore omosessuale, diversi, infatti, gli uomini di cui Apollo si innamorò).

Come molti altri dèi greci, Apollo ha numerosi epiteti che riflettono diversi ruoli, poteri ed aspetti della sua personalità.

Il titolo maggiormente attribuitogli è quello di Febo (letteralmente splendente, lucente), riferito alla sua bellezza e al suo legame con il sole. Tale appellativo venne usato anche dai romani.

Altri epiteti sono:

Akesios, dal significato di guaritore, e riferito al suo ruolo di protettore della medicina (i romani gli diedero l'epiteto di Medicus).

Alexikakos' o *Apotropaeos*, significanti colui che scaccia - o tiene lontano - il male (a Roma Aurruncus).

Aphetoros, dio dell'arco, ed *Argurotoxos*, dio dall'arco d'argento (a Roma Articenens).

Archegetes, colui che guida la fondazione, perché patrono di molte colonie greche oltremare.

Lyceios e *Lykegenes*, con riferimento al lupo, animale a lui sacro, e alla terra di Licia, la regione nella quale, secondo alcune leggende, era nato.

Loxias, l'oscuro, e *Coelispex*, colui che scruta i cieli, con riferimento alle sue capacità oracolari.
Musagete, guida delle Muse, in quanto fu lui a convincerle ad abbandonare la loro antica dimora, il monte Elicona, portandole a Delfi e divenendo il loro protettore.
Targelio, in quanto apportatore del fecondo calore che matura i prodotti della terra.